

Scissione scongiurata, per ora: sarà Unione a 14 Comuni?

(m.ber) - Nel giro di quattro giorni, lo spauracchio della frattura in seno alla costituenda Unione dei Comuni del Monregalese sembra essere stato allontanato. In una riunione tenutasi venerdì sera, l'ennesima querelle sul discorso delle quote aveva sancito la temporanea rottura tra i cinque Comuni più piccoli (Briaglia, Montaldo, Pamparato, Roburent e Monasterolo) e gli altri nove (anche se Monastero Vasco e Roccaforte non erano presenti).

Martedì sera è stato convocato d'urgenza un nuovo tavolo tra i rappre-

sentanti di tutti i 14 Comuni, per provare a recuperare in extremis la situazione. Una riunione lampo, durata poco più di mezzora, in cui non si è fatto cenno al discorso quote. Giusto il tempo per dire "proviamo ad andare avanti assieme", aggiornando anzitutto lo Statuto con le nuove disposizioni previste dalla legge Delrio, alla presenza del consulente Guerri.

Le parti dovrebbero rivedersi entro fine settimana per poter rispettare gli altri adempimenti (entro il 30 settembre tutti i Consigli dovranno approvare atto costitutivo e statuto dell'Unione). È presto, quindi, per dire se la prossima riunione apporrà la parola "fine" alla diatriba, di certo per ora si registra una tregua tra le parti. Gianrenzo Taravello, sindaco di Torre Mondovì, uno dei pochi sindaci di piccoli Comuni favorevole alla tabella proposta dai cosiddetti "grandi", commenta: «Non c'è mai stata una vera e propria rottura, venerdì cinque Comuni hanno manifestato il loro malcontento, ma la volontà comune è quella di superare le divergenze e proseguire il discorso tutti assieme».

Possibilista anche Valsecchi: «Non vogliamo buttare all'aria due anni di riunioni, noi abbiamo dimostrato di voler ragionare tutti assieme, con l'apertura al discorso delle quote, nonostante inizialmente volessimo votare per teste, come accade nelle altre Unioni». Ma aggiunge: «Non può stare in piedi un'Unione in cui, se dodici Comuni sono favorevoli ad un provvedimento, questo salta perché

due da soli hanno il potere di veto». Una preoccupazione non celata neppure da Mulattieri, sindaco di Pamparato: «Temiamo che si formi una maggioranza inattaccabile, che noi piccoli Comuni non potremo mai invertire. Tutto ciò a vantaggio di una minoranza che non avrebbe bisogno dei fondi della montagna. Questo mi lascia molto amareggiato».

Il timore è nato dopo la proposta, avanzata dai Comuni più grandi, di approvare una nuova tabella, che prevede quote calcolate in base alle fasce di popolazione, con un voto ogni quattrocento abitanti, da un minimo di uno (è il caso di Monasterolo Casotto, con i suoi 95 abitanti) ad un massimo di quindici (Villanova, unico Comune a sfiorare quota 5.000 residenti). Prima il massimo era dieci.

Ma è stata un'altra modifica proposta ad aver fatto storcere il naso ai cinque Comuni più piccoli. Per l'approvazione delle delibere la nuova tabella richiede una doppia maggioranza: non più solo quella assoluta (50%+1) dei voti dei membri (tre per ognuno dei Comuni, il sindaco e un consigliere di maggioranza e minoranza) e dei voti ponderati, ma quella assoluta dei membri e del 2/3 dei voti ponderati. Modifica che permetterebbe a Villanova e Vicoforte di porre, da soli, il veto a qualsiasi decisione. A queste condizioni i cinque Comuni più piccoli potrebbero non starci, ma dopo martedì sera le nubi sul cielo della nuova Unione sono un po' meno scure.